

L'Astrolabio, pag. 7, n. 8, 10 luglio 1963

Note e commenti

Roma

L'inchiesta sulla mafia

Sono già parecchi anni che la virulenza della piaga mafiosa ha sollevato l'indignazione e reclamato l'attenzione degli ambienti politici siciliani e nazionali. La proposta Parri di una inchiesta parlamentare è del novembre 1958. Essa raccoglieva una iniziativa di parlamentari socialisti siciliani, già affacciata sin dalla precedente Legislatura.

Ci vollero anni prima che riuscisse a superare le resistenze passive della maggioranza. E quando finalmente arrivò in Commissione democristiani liberali monarchici e missini votarono il parere contrario del relatore, il quale affacciava le solite sofistiche ed indigeste eccezioni di costituzionalità, scandalizzatrici interferenze con l'operato della magistratura e con i poteri regionali, la inutilità d'inquisire su un fenomeno così modesto e così noto, a reprimere il quale bastava ampiamente la zelante e lungimirante opera delle pubbliche autorità.

Fu il crescendo dei delitti mafiosi a persuadere la D.C. della situazione insostenibile che si veniva creando, cosicché la discussione in aula della proposta di inchiesta nell'aprile 1961 non si concluse con un voto, ma venne sospesa. Frattanto lo scandalo aveva raggiunto proporzioni tali da indurre l'Assemblea regionale siciliana a sollecitare essa stessa l'inchiesta del Parlamento nazionale. La discussione poté allora esser ripresa e facilmente conclusa col voto unanime del Senato. Era passato un altro anno.

Nonostante il terreno fosse così sgombero, la Camera non mostrò molta fretta. Presentata nell'aprile 1962, la legge fu discussa solo alla fine di novembre. Il Governo prese posizione con un buono e forte discorso del Ministro Taviani. L'inchiesta fu approvata il 12 dicembre (con 35 voti contrari) e divenne legge il 20 dicembre 1962. Ma neppure i Presidenti delle due Camere ebbero fretta a costituire la Commissione (15 senatori, 15 deputati, un presidente scelto di comune accordo dai due Presidenti) che non poté riunirsi prima dello scioglimento del Parlamento. Né, per ragioni procedurali di dubbio valore, poté riunirsi dopo, almeno simbolicamente, almeno dimostrativamente. E la ragione c'era perché è attraverso la manovra di grossi pacchetti di voti preferenziali che i gruppi di potere manosi si assicurano la protezione di uomini del Parlamento o dell'Assemblea.

Poi è venuto l'eccidio orrendo, e casuale, di Villa Serena ⁽¹⁾. L'indignazione che l'avvelenamento morale e politico di mezza Isola non era riuscita a suscitare scoppia ora incontenibile a Roma e Palermo. La Commissione si riunisce a precipizio, prende alcuni accordi preliminari, e si può sperare che prima delle ferie avrà definito programma e metodi di lavoro, e forse avrà potuto

¹ Da es.la.facebook.com Palermo 30 GIUGNO 1963 - **La strage di Ciaculli**.

La Strage di Ciaculli è stata causata da un vile attentato mafioso, in cui hanno perso la vita sette uomini delle forze dell'ordine. La strage di Ciaculli-Villa Serena fu una delle più sanguinose stragi ad opera della mafia durante gli anni sessanta che concluse la prima guerra di mafia della Sicilia del dopoguerra.

Ebbe luogo nella borgata agricola di Ciaculli a Palermo il 30 giugno 1963: un'Alfa Romeo Giulietta imbottita di esplosivi uccise il tenente dei carabinieri Mario Malausa, i marescialli Silvio Corrao e Calogero Vaccaro, gli appuntati Eugenio Altomare e Marino Fardelli, il maresciallo dell'esercito Pasquale Nuccio, il soldato Giorgio Ciacci.

Questa guerra vide le uccisioni di importanti boss mafiosi: Salvatore La Barbera, Cesare Manzella e Salvatore Gambino. Vittime innocenti di un attentato ad un mafioso locale, caddero invece Pietro Cannizzaro e Giuseppe Tesaro rimasti uccisi dall'esplosione di un'auto imbottita di tritolo a Villabate. Il 30 giugno 1963, poche ore dopo quest'ultimo attentato, a seguito di una telefonata alla questura di Palermo, avvisante della presenza sospetta di un'auto una pattuglia di carabinieri si recò sulla stradale Gibilrossa-Villabate (Palermo) rinvenendo una Alfa Romeo Giulietta abbandonata con le portiere aperte. Sospettando che si trattasse di un'autobomba venne chiamata una squadra di artificieri. Questi ispezionarono l'auto e tagliarono la miccia di una bombola trovata all'interno e quindi dichiararono il cessato allarme. Viceversa l'apertura del bagagliaio da parte del tenente Mario Malausa, comandante della tenenza di Roccella, causò l'esplosione della grande quantità di tritolo ivi contenuta.

Le investigazioni ipotizzarono un mancato attentato preparato dalla cosca La Barbera contro il rivale boss di Ciaculli Salvatore Greco, tuttavia nessuno venne mai rinviato a giudizio. Si ipotizza che per questa guerra mafiosa con autobombe i boss mafiosi possano aver utilizzato come consulenti artificieri esperti dell'OAS, reduci della stagione di attentati con autobombe in Algeria durante la tentata repressione della insurrezione algerina nel 1962.

Altre indagini ed ipotesi giornalistiche conclusero che l'obiettivo della strage dovesse essere il tenente Malausa a causa di un rapporto che aveva consegnato alla magistratura riguardante gli intrecci fra politica locale e mafia.

Ad oggi non si conoscono i nomi dei mandanti degli autori di questa strage ed il caso è insoluto.

suggerire qualche provvedimento. Il seguito dirà se le promesse iniziali potranno esser mantenute, cioè se la Commissione riuscirà ad andare a fondo.

Una inchiesta sulla mafia è ora diventata più facile e difficile che in passato. Come è noto, in questo dopoguerra, soprattutto negli ultimi anni, la mafia ha mutato completamente carattere. Le lotte agrarie, la pressione delle leghe, il mutare delle condizioni economiche, delle conduzioni e dei contratti ha fortemente ridotto il posto e l'incidenza sulla vita siciliana della classica mafia rurale, e si è invece fortemente estesa, ed anzi generalizzata, la sua inserzione fraudolenta e parassitaria in ogni forma ed attività economica, soprattutto cittadina. Man mano che questa si intensificava e articolava, la organizzata violenza mafiosa non ha perso un secondo a prenderne possesso. Palermo è uno scandalo; dalle attività più cospicue, come la speculazione sulle aree fabbricabili, alle più modeste, come la custodia delle macchine ai posteggi tutto è soggetto a concessione mafiosa ed a taglia. Le rivalità si regolano col tritolo.

Ma i siciliani si persuadano che questa triste storia coinvolge in primo luogo la responsabilità dei loro gruppi dirigenti, che hanno così malamente, e con così sgradevoli conseguenze, usato lo strumento dell'autonomia.